say, Veronica Franco. It could be fruitful to compare Margherita Costa to Isabella Andreini, the other famous performer and writer of the early *Seicento*: the two followed parallel paths, were equally versatile writers and performers, and both took up a male poetic voice in some of their verses.

Besides the imitative and encomiastic verses Margherita Costa shows “her originality as a Baroque poet” (44) and is well served in Joan Borrelli’s skillful translations, that strive to replicate the rhymes, metric and musical quality of Margherita’s verses as in this excerpt from “Il bagno” in *Cecilia Martire*:

Grave è la nebbia e tra le nubi sono
spersi del dio del lume i rai lucenti.
È coperto d’orror, è tetro il cielo,
ha fuoco algente ed infocato gelo. (209)

Thick is the fog and there amid the cloud
bright rays are scattered from the God of Light
The sky’s in gloom, shrouded over in horror,
glittered with gelid flame and ice afire. (208)

The selections presented in this bilingual edition do no justice to the rich and diverse literary *corpus* that still remains unavailable to modern readers. Natalia Costa-Zalessow just scratched the surface and alas, had to curtail several of the longer poems. We can only hope that in the future she can bring us some of Margherita Costa’s intriguing works in complete form.

PATRIZIA BETTELLA
University of Alberta

Davide Colombo. *Foscolo e i commentatori danteschi*. Milano: Ledizioni, 2015. Pp. 220. ISBN 9788867052684.

Il volume di Colombo analizza il ruolo di Foscolo nella “tradizione esegetica ed editoriale della *Commedia* di Dante” (VII) concentrando l’attenzione sulle sue fonti sette-ottocentesche. I sei capitoli di cui è costituito lo studio propongono un

approfondimento del dantismo foscoliano, con particolare riferimento al *Discorso sul testo della 'Commedia' di Dante* e al commentario all'*Inferno*. Colombo descrive tale dantismo sia come riflesso di un marcato autobiografismo poetico, sia come concezione del valore sociale della letteratura: quando Foscolo scrive di Dante e della *Commedia*, scrive anche di se stesso. Nel primo capitolo, Colombo propone una panoramica critica degli studi danteschi del Foscolo inglese, partendo dalla lettera a Gino Capponi del 26 settembre 1826 che apre l'edizione postuma della *Commedia* foscoliana (3). Il testo della *Commedia* di Foscolo è allo stesso tempo un "libro da italiani", come lui stesso lo definisce, e un *library book* "destinato a durare per le future generazioni" (14).

Nel secondo capitolo, Colombo inizia con Giambattista Vico la sua accurata analisi delle fonti che hanno in maniera più o meno incisiva influenzato la concezione che Foscolo ha di Dante. Secondo Colombo, i *Corollari* vichiani possono essere considerati la "porta d'accesso al dantismo foscoliano" (25), nonostante, come lui stesso sottolinea, i molti studi al riguardo necessitino ancora d'indagini più approfondite. Foscolo lega l'idea ormai diffusa nell'Ottocento secondo cui l'opera di Dante può essere compresa solo in relazione ai tempi in cui è vissuto, con il concetto vichiano di individualità e storicità. Attraverso Vico, Foscolo recupera il paragone fra Dante e Omero e teorizza la nozione che più un testo è ricco di vocali e più si avvicina alla poesia primitiva, indipendentemente dalla lingua in cui è scritto. A differenza di Vico, però, Foscolo è anche filologo costantemente impegnato a "giustificare le sue scelte testuali" (27) e a mantenere centrale nel suo commento la storia del testo.

Il terzo capitolo è dedicato all'interpretazione della *Commedia* di Niccolò Giosafatte Biagioli, che Foscolo ha certamente consultato almeno in bozza grazie al loro naufragato tentativo di collaborazione. Nonostante i due prendano presto strade diverse, mantengono nel tempo contatti epistolari, tanto che Foscolo scrive a Biagioli che lo scopo del *Discorso* è di liberare il testo della *Commedia* dagli "errori e dai pregiudizi che si sono accumulati nel corso di cinque secoli" (44). Colombo nota come in una recensione anonima dell'allora inedito commento di Biagioli alla *Commedia*, Foscolo affermi quanto esso non apporti niente di nuovo agli studi danteschi.

Nel quarto capitolo Colombo esamina l'influenza del culto di Dante a Verona cogliendolo in particolare nelle figure di Giovanni Iacopo Dionisi e Bartolomeo Perazzini, autori di uno studio filologico sulla *Commedia* dantesca. Qui Foscolo si mostra in chiaro contrasto con Dionisi sull'impatto delle scelte della Crusca sulla

lingua di Dante, in particolare riguardo alla rimozione da parte degli Accademici “di troppe vocali” (69). Nonostante le ostili critiche foscoliane al lavoro di Dionisi sulla *Commedia*, Colombo sottolinea come il poeta apprezzi il suo studio sulla dimensione storica del testo che ha portato alla riscoperta di “documenti ignotissimi e utili” (78) tra cui il codice Laurenziano di Santa Croce, e conclude che i due non sono poi così lontani come possa sembrare. Nel quinto capitolo Colombo introduce la figura di un “guardiano di confine tra dantismo antico e moderno” (XI), il francescano Baldassarre Lombardi, presentato nell’ambito delle vicende editoriali della *Commedia* nel primo Ottocento. Secondo Foscolo, le edizioni di Lombardi, Dionisi e Mussi sarebbero le cause dell’anarchia testuale in cui versa la *Commedia*: se da un lato Foscolo ritiene la Lombardina responsabile della resa testuale della *Commedia* di primo Ottocento, allo stesso tempo però dichiara di aver usato per la sua edizione una *contaminatio* fra vulgata e la stessa edizione di Lombardi. Come Colombo evidenzia, non è un segreto che Foscolo ambisse fin dai suoi primi studi inglesi a proporre un nuovo metodo nel commento alla *Commedia*. Nel sesto capitolo, Colombo avanza una nuova analisi del testo proposto da Foscolo alla luce dell’influenza della vulgata cinquecentesca prodotta dalla Crusca e della sua ripresa nel corso del Settecento da parte di Giovanni Antonio Volpi, con la sua edizione Cominiana, e da parte di Gaetano Poggiali, la cui edizione livornese arriva nella biblioteca foscoliana già nel 1813. Nel settimo e ultimo capitolo, Colombo analizza la figura di Domenico Viviani, tra le meno frequentate negli studi danteschi, e il ridimensionamento foscoliano della sua edizione della *Commedia*, considerata nei primi decenni dell’Ottocento come la versione più vicina all’originale. Colombo sottolinea come la cesura di Foscolo nei confronti dell’edizione curata da Viviani sia netta. Innanzitutto, infatti, Foscolo afferma che l’autografia presunta del codice Bartoliniano di cui si serve lo studioso padovano è indimostrata e che l’edizione in sé è un’ “impostura” ricca di anacronismi. Attraverso esempi concreti tratti dai testi, Colombo dimostra però, come in realtà la spregiudicatezza dei commenti di Viviani abbia comunque attratto l’attenzione di Foscolo, e come i due sostanzialmente condividano l’obiettivo di una revisione della vulgata.

ISABELLA MAGNI
Indiana University